

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Comandante 50/C - Tel. 06 688291

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63767510  
mail: servizioclienti@corriere.it



**Gp d'Ungheria  
Super Ferrari  
Due Rosse in pole**

di **Giorgio Terruzzi**  
e **Flavio Vanetti** alle pagine 38 e 39

Oggi  
al lettura



**Orizzonti**  
Gli anti populisti  
Gramsci e Pericle  
lottano insieme  
di **Mauro Bonazzi**  
nel supplemento



## I vuoti da colmare IL FINE VITA E LA LEGGE DEI SILENZI

di **Aldo Cazzullo**

**D**iceva Umberto Veronesi che nessun malato terminale gli aveva mai chiesto di morire; tutti gli avevano sempre chiesto di guarire. Ma cosa accade quando una persona non è più responsabile di se stessa? Quando la scienza non è in grado di guarire, però consente di tenere in vita, senza limiti di tempo ma anche senza speranza?

Nei giorni in cui il mondo piange il piccolo Charlie, l'Italia si interroga anche sulla storia di Elisa, raccontata venerdì sul Corriere da Andrea Pasqualetto. Elisa è in «stato vegetativo permanente» da dodici anni. Il padre Giuseppe dice di non sapere cosa fare. Non osa chiedere di «staccare la spina» e provocare la morte della figlia; ma non se la sente neppure di andare avanti così, pensando anche a quel che accadrà quando lui non ci sarà più. Nella stanza di Elisa, nel letto accanto, c'è un'altra donna, molto più anziana. Eros, suo figlio, sostiene che non intende stabilire lui il destino della madre, che «deve essere lo Stato a decidere».

Sono parole terribili, in una situazione terribile. L'idea di uno Stato che decida come Atropo quali figli di vita troncare e quali tessere è giustamente lontana dalle nostre sensibilità. Ma l'alternativa non può essere neppure quella di lasciare soli un padre e un figlio, di fronte alla sopravvivenza o alla morte dei loro cari.

Diciamo la verità: su questo tema, la politica italiana ha avuto due attitudini, a seconda delle circostanze.

continua a pagina 28

## Genova Arrestato il fidanzato della studentessa



Adele con il fidanzato Gabriele. La ragazza è morta per una pasticca di ecstasy

## Adele, morire per una pasticca

di **Giulio Fasano**

**A** Genova una ragazza di 16 anni è morta per una pasticca di ecstasy. Il fidanzato e un amico sono stati arrestati.

alle pagine 2 e 3

LE DROGHE. I PREZZI BASSI. LE TERAPIE

## I saldi al mercato chimico

di **Margherita De Bac** e **Alessandro Fulloni**  
a pagina 3

## Missione in Libia: le tre condizioni E Haftar attacca

Anche il capo dei guardacoste: non venite armati

di **Florenza Sarzanini**  
e **Lorenzo Cremonesi**

Si delineano le regole d'ingaggio che la Difesa sta mettendo a punto per la missione in Libia. Ma sulle tre condizioni il generale Haftar attacca. Il ruolo della Francia.

a pagina 9

commenti a pagina 28 di **Agnoli** e **Venturini**

GIANNELLI



## Il ministro Il duello sui cantieri Stx Calenda alla Francia «Non accetteremo solo il 50 per cento»

di **Francesco Di Frischia** e **Mario Sensi**

Linea dura del governo italiano sui cantieri di Saint-Nazaire. «Non arretriamo di un millimetro» dice Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Non c'è verso che noi accettiamo il 50%, cioè meno di quello che avevano i coreani. È una questione di rispetto e dignità. E sull'ipotesi di ritorsione alla Francia precisa: «Nazionalizzare Tim? Una fesseria». Bruxelles segue la vicenda.

alle pagine 6 e 7

STORIE VOLTI

## IL CASO DEI RACCOMANDATI Querela di Raggi contro Renzi

di **Andrea Arzilli**  
e **Alessandro Trocino**

Il clima acceso sul caso Atac. Raggi ai suoi: chi polemizza va via. E querela Renzi sui «raccomandati».

a pagina 10

## IL RECORD AI VERTICI USA Trump, sei mesi (e otto licenziati)



di **Massimo Gaggi**  
e **Giuseppe Sarcina**

L'ultimo è stato Reince Priebus, il capo dello Staff. Otto licenziati da Trump in sei mesi.

alle pagine 4 e 5

L'EX COMMISSARIO REHN

## «Le regole Ue? Tocca ai governi»

di **Luigi Offeddu**

Sono i governi a decidere le regole dell'Europa. Lo ricorda al Corriere l'ex commissario Ue, il finlandese Olli Rehn.

a pagina 7

PADIGLIONI ITALIA

## CALCIO TRASH, C'È BERNARDESCHI IN PANTAGONNA

Il calciatore Federico Bernardeschi è stato paparizzato in strada vestito in modo decisamente pittoresco: pantaloni molto larghi che finiscono sotto al ginocchio e soprattutto un'originale trousse al braccio. Sono fiorite molte ironie su questa pantagonna, ben più salaci e feroci del soprannome «Marsa» che Benito Lorenzi, detto Veleno, aveva affibbiato a Boniperti per via dei bocconi blondi.

Nell'epoca trionfante del metrosexuol, narcisisti e vanitosi, non c'è da stupirsi che i calcia-



**Vanità  
I campioni  
del pallone  
lo sono  
anche di  
tatuaggi e  
capelli  
ossigenati**

tori siano gli interpreti più spregiudicati in fatto di vestiti, creste colorate, pettinature ossigenate, outfit improbabili: un campionato e un campionato di tamarreide. Per non parlare dei tatuaggi. Perché i calciatori si tatuano in maniera così oscura? Da segno identitario di ribellione, il tatuaggio è diventato fenomeno di massa, forse il più cafonal dei contrassegni.

Ibrahimovic ha il corpo ricoperto da figure indelebili. Ha dichiarato che servono per dargli la forza di «essere Ibrahimovic».

Per Naingolan sono come una malattia: «Non tutti hanno un significato preciso ma ho date e simboli che riconducono ad esperienze provate durante la mia vita». Anche De Rossi non scherza: sul suo braccio sono raffigurati due Teletubbies. Interessante scoprire perché i personaggi più iconici e fisici dello showbiz amino un look così stravagante e trash. Mai più figurine Panini, ma ricordarsi ai caduti di stile.

di **Carlo Rovelli**

UNESCO & MEDICINA TIBETANA

## Perché un salasso non è «patrimonio dell'umanità»

di **Carlo Rovelli**

La medicina tradizionale ha una storia da rispettare. Ma confonderla con la scienza porta ad esiti letali. Se un'istituzione raccomanda, garantisce, o promuove in qualunque modo l'uso dei salassi, in nome di un generico «rispetto di tutte le tradizioni» questa istituzione viene meno al suo dovere, anzi è criminale.

a pagina 20

Acqua  
frizzante senza  
bottiglie  
pesanti

Disponibile su  
**amazon**

sodastream.it

# Primo piano | Immigrazione

## Libia, interventi solo se concordati Ecco le condizioni per la missione

### I soldati non potranno scendere a terra. Il ruolo (dietro le quinte) della Francia

#### Il piano

● Il 25 luglio il Consiglio dei ministri italiano ha approvato una nuova missione militare nel Mediterraneo con l'obiettivo di aiutare la Guardia costiera libica a fermare gli scafisti che trasportano migranti verso le coste italiane

● Secondo il piano messo a punto dal governo le navi della Marina militare (almeno sei) potranno operare (diversamente dal passato) all'interno delle acque territoriali libiche, anche se solo in operazioni di appoggio alla Guardia costiera locale

● È stato il primo ministro libico Sarraj, con una lettera datata 23 luglio, a chiedere al governo italiano di predisporre una missione di sostegno alle forze libiche per frenare il traffico di esseri umani e l'attività degli scafisti

● Il piano del governo, che dovrà essere approvato dal Parlamento, prevede una task-force con un comando congiunto (italo-libico) sulla costa africana. Le navi avrebbero anche l'appoggio di forze di ricognizione aerea (droni compresi)

● La missione italiana dovrebbe essere composta da 500-1.000 effettivi

**ROMA** Gli interventi in acque libiche delle navi italiane «dovranno essere sempre autorizzati dalle autorità di Tripoli che parteciperanno a tutte le operazioni di contrasto all'immigrazione irregolare». In caso di salvataggio di persone, «sarà la Guardia costiera libica a doverle trasferire a terra». I migranti potranno salire a bordo dei mezzi italiani solo in caso di emergenza e poi dovrà essere effettuato il trasbordo.

In attesa del voto parlamentare previsto per martedì, la Difesa mette a punto le regole di ingaggio per i militari che saranno impegnati nella missione navale richiesta dal premier Fayez Al Sarraj il 23 luglio scorso. E fissa compiti precisi e ben delineati per evitare ulteriori problemi al governo locale finito sotto l'attacco delle opposizioni ma anche del generale Khalifa Haftar, nonostante le strette di mano e le dichiarazioni sulla firma di un'intesa rilasciate la scorsa settimana a Parigi alla presenza del presidente della Repubblica Emmanuel Macron. Per questo con il trascorrere delle ore diventa sempre più concreta l'ipotesi degli analisti che possa esserci proprio la Francia dietro queste critiche pesanti contro Sarraj «che mira a indebolire l'iniziativa italiana».

**Il comando**  
Sarà un comando terrestre, all'interno del quale saranno inseriti anche ufficiali italiani di collegamento, a stabilire come e dove intervenire. La relazione degli specialisti che si trovano a bordo del pattugliatore di «Mare Sicuro» dirottato nell'area proprio per una ricognizione, dovrebbe arrivare entro la fine della settimana. E soltanto dopo l'approvazione del Piano da parte dei due Paesi partiranno le navi che affiancheranno il pattugliatore della Guardia di finanza entrato in azione qualche giorno fa

**Mare aperto**  
Operazioni di soccorso e recupero dei migranti davanti alle coste della Libia (Ansa)



#### L'intervista

di Lorenzo Cremonesi

«Non è affatto vero che le navi militari italiane potranno operare all'interno delle acque territoriali libiche. E certo non lo potranno fare con le armi. Soltanto i nostri guardacoste libici saranno ingaggiati nella caccia agli scafisti entro le 12 miglia. Su questo punto voglio essere molto chiaro. Lo stesso premier Fayez Al Sarraj l'altra sera ha voluto espressamente specificare con noi che ci occupiamo del controllo delle nostre coste».

Per telefono da Tripoli raccogliamo la versione del colonnello Massud Abdel Samat, responsabile per il ministero della Difesa libico delle operazioni dei guardacoste e diretto interlocutore dell'ambasciata italiana in loco.

Quindi cambia poco rispetto al passato nel tipo di operazioni che effettueranno le navi italiane? Visto da Roma sembra quasi che l'Italia si stia preparando ad azioni militari nelle vostre acque territoriali, sulle coste.

«Ho l'impressione che nelle ultime ore siano cresciute troppe voci incontrollate rilanciate dai media e ci sia tanta confusione sul tema. In verità, la situazione sul terreno e in mare cambia di poco. Noi abbiamo chiesto e ottenuto maggior assistenza dall'Italia. Già nel porto di Tripoli arrivano adesso le motovedette della vostra Guardia di finanza e della Marina militare con compiti di addestramento per i nostri marinai, oltretutto con il fine specifico di portare assistenza tecnica e pezzi di ricambio alle nostre navi. Sono un aiuto fondamentale. Ma sono aiuti logistici. Non prevedono affatto un intervento

## Tripoli: «Le navi italiane? Fuori dalle nostre acque. Gli scafisti li cacciamo noi»

### Il capo dei guardacoste: «Nessun intervento militare»

armato diretto italiano entro i limiti delle acque territoriali».

E se voi dovete chiedere l'intervento militare italiano in caso fosse in difficoltà, per esempio contro le potenti bande criminali di fronte al porto di Sabratha?

«In quel caso, ma solo in quel caso, potrebbero intervenire. Ma solo su nostra specifica richiesta e non credo che ciò avverrà mai. Noi ci stiamo addestrandolo ed equipaggiando per poterla fare da soli».

Come utilizzate le quattro motovedette classe «Bigliani» che l'Italia vi ha consegnato a fine primavera?

«Ottimamente. Inizialmente c'era stato qualche intoppo. Ma, grazie all'assistenza tecnica for-

#### Sulla costa

La missione navale italiana punta a bloccare i barconi dei trafficanti prima che entrino nelle acque internazionali



proprio per collaborare con la Guardia costiera locale.

#### Le regole

I «caveat», vale a dire le limitazioni imposte ai militari, riguarderanno il divieto di scendere a terra per la gestione dei migranti, perché — come ha ribadito ieri la ministra Roberta Pinotti — «il nostro compito è di supporto alle forze locali, con l'obiettivo di stabilizzare la pace in quell'area». E dunque non si tratterà di un respingimento. Per questo l'Italia ha chiesto la garanzia del trattamento di chi viene riportato a terra con la presenza di osservatori dell'Onu o comunque di osservatori internazionali.

#### L'attacco di Haftar

Quale sia la situazione in Libia e lo scontro di nuovo aspro tra le parti si comprende con la nota diramata dal colonnello Ahmed Al Mismari, portavoce dell'autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna), guidato dal generale Khalifa Haftar, rilasciato dal quotidiano egiziano El Fagr: «L'intervento italiano mira a far abortire l'iniziativa francese che è stata ampiamente accolta da Unione Europea, Unione Africana e Nazioni Unite».

Poi Al Mismari ha annunciato una «risposta forte» alla mossa del governo di Tripoli, riconosciuto dalla Comunità internazionale.

Florenza Sarzanini  
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nita dall'Italia, nelle ultime settimane le abbiamo tutte riparatte e rese operative. Tre di loro hanno appena compiuto un'importante missione di pattugliamento durata oltre 40 ore al largo di Sabratha e Zuara. In quel periodo nessun battello di migranti ha preso il largo in quel settore. La quarta motovedetta è stata oggetto di alcuni lavori di manutenzione ordinari negli ultimi giorni ed è pronta a salpare nelle prossime ore».

A fine giugno protestavano dicendo che il vetroresina delle barche italiane è troppo fragile contro i colpi da oltre 23 millimetri delle mitragliatrici pesanti in mano agli scafisti. Inoltre chiedevano che sulle motovedette italiane venissero montate a loro volta armi pesanti. Come avete risolto il problema?

«Abbiamo montato sui loro ponti le mitragliatrici contraeree tipo Doshka e altre di calibro pari a 23 millimetri delle quali disponiamo nei nostri arsenali. Inoltre i tecnici italiani ci hanno aiutato a corazzare in parte gli scafi. Adesso possiamo finalmente usare queste barche anche nella zona di Sabratha».

Comunque, nega che gli italiani abbiano ora il mandato per inviare truppe o commando speciali per blitz mirati sulle vostre coste?

«Nel modo più assoluto. La Libia è un Paese sovrano, non vogliamo di nuovo eserciti stranieri sul nostro territorio. L'azione militare italiana resta relegata al di fuori delle nostre acque territoriali».

Per voi cambia qualche cosa dopo il recente vertice tra Sarraj e Khalifa Haftar a Parigi e l'annuncio inteso tra i governi di Tripoli e Tobruk?

«Non abbiamo rilevato alcun mutamento operativo sino ad ora. Ma questa è una domanda che tocca temi politici. Non sta a me rispondere e neppure riguarda le mie competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI  
E COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Stefano Agnoli

## IL PETROLIO IN NORD AFRICA E LA NUOVA GEOPOLITICA SULL'ASSE TRUMP-MACRON

**L**a Libia e l'Italia, ma anche la Libia e la Francia, e gli appetiti delle compagnie petrolifere come Total o i big a stelle e strisce che mettono nel mirino gli storici rapporti italiani con il Paese. Prende sempre più corpo tra gli addetti ai lavori lo scenario dietro alla mossa di Emmanuel Macron, che ha «benedetto» l'altro giorno la stretta di mano tra Sarraj e Haftar: il caso libico non sarebbe altro che una delle conseguenze «locali» del nuovo assetto delle alleanze e degli interessi nel quadrante mediorientale, seguito al viaggio del presidente Usa Donald Trump a Riad. Più vicini, da allora, Usa, Arabia, Emirati ed Egitto (con Israele più defilato) mentre Qatar e Turchia perdono peso. E più vicina ai primi anche la Francia, visitata da Trump il 14 luglio, con la Germania lasciata alla finestra. Sulla sponda sud del Mediterraneo, di conseguenza, più debole invece Sarraj, appoggiato da Misurata (e quindi da Qatar e Turchia) e più forte a est Haftar (con il vicino Egitto). Sintesi estrema ma realistica di un quadro dove la Francia si è ritagliata un proprio spazio di intervento, come aveva peraltro fatto Sarkozy nel 2011. È importante la Libia? Ovvio. Non solo geopoliticamente ma anche economicamente. Possiede le maggiori riserve di petrolio e gas d'Africa, e l'Europa avrà sempre maggior bisogno di energia e di gas. Nello «scatolone di sabbia» di salueminiana memoria, però, l'italiana Eni si trova storicamente in posizione preminente. Da lì ricava oggi circa 350 mila barili di petrolio e gas, primo gruppo internazionale. Di più: il Cane a sei zampe negli anni dal 2011 in poi è paradossalmente stato una delle sole «istituzioni» del Paese con la Noc, la compagnia petrolifera che vende il petrolio, e la Banca centrale, che fa arrivare i proventi alle amministrazioni locali e alle milizie che «custodiscono» le infrastrutture. Il gas dell'Eni ha permesso alle centrali della Libia di fornire l'elettricità al Paese, cosa che garantisce ancora al gruppo italiano la sua posizione «speciale». La partita è appena agli inizi, ma Macron, «homo novus» come Trump, è partito in forcing e col gioco duro. Reggerà?

@stefanoagnoli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it  
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori. Le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

**Libia** Bene la nostra presenza davanti alla Tripolitania ma ci sono problemi da superare: le divisioni nel Paese, le difficoltà nell'ingaggio contro i trafficanti, il destino delle persone soccorse e il ruolo da rafforzare dell'Onu

## LE TROPPE INCOGNITE DI UNA MISSIONE GIUSTA

di Franco Venturini

**È** una missione di deterrenza, quella che la Marina e altre forze italiane svolgeranno davanti alla Tripolitania subito dopo l'approvazione parlamentare. Da tempo, ben prima di inviare una richiesta di appoggio a Paolo Gentiloni, il premier del governo di Tripoli Fayez al Sarraj faceva presente che i tentativi della Guardia costiera libica di fermare i gommoni carichi di migranti fallivano perché i trafficanti di esseri umani non esitano a sparare contro i battelli che volevano intercettarli, ben consapevoli di potersi riparare dietro lo scudo dei loro poveri ostaggi. Soltanto una presenza militare più credibile, è stato il ragionamento italo-libico, può intimorire quei trafficanti e dare copertura alla Guardia costiera. Che potrà, allora, svolgere il suo compito e riportare in Libia gli aspiranti migranti.

Al di là dei dettagli operativi peraltro soggetti a mutamenti nel tempo, è questo il senso del non facile compito che l'Italia ha deciso di assumersi in consultazione con gli alleati europei e occidentali. L'intento è di mettere una pistola sul tavolo davanti a un interlocutore senza scrupoli che sin qui in mare era l'unico ad averne una. Se l'operazione riuscirà e sarà adeguatamente sostenuta attraverso rafforzamenti successivi, il risultato potrà essere quello di ridurre sensibilmente gli arrivi di migranti sulle coste italiane. Ma nessuno deve farsi troppi illusioni. Perché i trafficanti, le barche e i gommoni sono troppi, e le acque libiche sono troppo vaste, per pensare a un effetto blocco capace di fermare i flussi. E soprattutto perché sulla missione che l'Italia si accinge a far scattare, in formato inizialmente ridotto, pesano troppi rischi per far rullare i tamburi ancor prima del suo inizio.

Il premier Gentiloni ha sottolineato ripetutamente che l'Italia vuole rafforzare la sovranità libica, non certo portarle offesa. Se la Libia fosse un Paese normale basterebbe ricordare che un intervento di supporto ci è stato chiesto dal governo di Tripoli. Ma la Libia non è un Paese normale, ha una infinità di centri di potere. E l'Italia, con le migliori intenzioni, manda pur sempre navi militari nelle acque territoriali libiche. A Tripoli il timo e molla tra il «venite» e il «non venite» sembra risolto, ma sarebbe imprudente pensare che sia finito. Non solo, perché il nazionalismo libico potrebbe spingere qualche unità armata senza etichette ad attaccare quella o quelle navi che l'ex potenza coloniale ha inviato nelle acque che bagnano la patria. Infatti si è sempre detto che un intervento terrestre italiano farebbe il miracolo di unificare i libici contro di noi: in mare potrebbe scattare la stessa trappola. Tanto più che quello davanti alla Tripolitania è un mare solcato da trafficanti di ogni genere, da navi senza bandiera dirette in porti troppo accoglienti, da gente, insomma, che non intende diminuire i propri profitti perché l'Italia vuole intimorire i trafficanti di essere umani. E i trafficanti stessi, d'altronde, non saranno i primi a spendere una parte del loro ripugnanti guadagni per provare a mettere in fuga i perturbatori dei buoni affari? E ancora, cosa c'è dietro il silenzio autorizzato il suo portavoce a pronunciare parole minacciose?

In acque tanto insidiose le unità italiane risponderanno al fuoco contro qualsiasi attacco, e useranno le armi anche se sarà la Guardia costiera libica ad essere attaccata. Come è ovvio se il loro utilizzo deve avere un senso. Ma c'è un'altra grande

### COMMENTI DAL MONDO

#### The Japan Times

Crisi in Giappone  
il lavoro precario  
è in aumento

Troppi lavoratori precari in Giappone. I numeri sono inquietanti. E in continuo aumento. Lo rileva Jeff Kingston sul Japan Times. I contraccolpi sociali sono pesanti: calo demografico, ristagno economico, insicurezza globale. Numeri di poveri in aumento. L'editoriale del quotidiano giapponese chiede uno sforzo maggiore al governo Abe.

#### The Boston Globe

Boston, la poesia  
che trionfa  
fuori da scuola

Progetto poesia d'estate. Lo stanno vivendo un gruppo di insegnanti e studenti in America. Lo sottolinea Joan Wickersham sul Boston Globe. La poesia spesso vituperata nei programmi scolastici rifugge in questo progetto estivo a Boston. Da Shakespeare a Garcia Lorca, da Dante a Petrarca. Un attimo fuggevole vissuto al di qua dello schermo cinematografico.

a cura di Carlo Baroni

insidia in questa missione. Cosa si fa con i migranti eventualmente intercettati e salvati? In ogni caso, se necessario con un trasbordato, dovranno essere le motovedette libiche a riportarli a terra in Libia. E poi, dove andranno? Sin qui è capitato che i migranti fermati siano andati in campi di prigionia dove risultano essere frequenti abusi e maltrattamenti di ogni genere. L'Italia non può e non vuole diventare complice di un simile scempio. Serve allora che l'organizzazione Onu per i rifugiati e l'Organizzazione mondiale per le migrazioni piantino radici almeno in Tripolitania e centri adeguati all'accoglienza dei migranti intercettati. In vista del passo successivo, quello di creare degli hot spot in Libia per separare i migranti economici dai rifugiati e provvedere da lì al rimpatrio dei primi. Anche Macron si è lasciato sfuggire nei giorni scorsi questo che sta a metà tra un progetto e un sogno. Perché i campi «umanitari» non sono pronti a fare la loro parte in caso di successo dell'operazione italiana, e soprattutto perché la situazione interna libica è troppo instabile e troppo percorsa da scontri armati per credere davvero alla efficace protezione dei migranti, prima o dopo il loro viaggio eventualmente abortito. L'elenco dei problemi e dei pericoli non finisce qui, ma non si può pensare ad una iniziativa che riguardi la Libia senza affrontarli. Criticata da noi stessi per la sua passività, la «politica libica» dell'Italia va corteggiata per il suo coraggio. Un coraggio sulla carta superiore a quello dell'incontro Sarraj-Haftar di Parigi. Ma l'esito della nostra discesa in campo, come quello delle buone promesse patrocinate da Macron, resta appeso a un filo. Che è in mano ai libici.

Fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DIRITTI CIVILI

## FINE VITA E LEGGE DEL SILENZIO QUEI VUOTI DA COLMARE

di Aldo Cazzullo

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a prima è stata intervenire per decreto, sull'ondata emotiva di un caso — la giovane Eluana Englaro, una storia non lontana da quella di Elisa —, su cui si innestò una componente ideo-

logica. La seconda è stata rimuovere, rinviare, prendere tempo. Nessuna delle due attitudini ha portato né porterà un risultato utile alle persone che soffrono e alla comunità di cui tutti facciamo parte, e che con la morte finiremo per confrontarci, per quanto tentiamo di esorcizzarla.

Certo, il tema del fine vita è divisivo. Ma questa non è una buona ragione per non parlare e non decidere. Al contrario, è il momento di affrontare

una grande discussione, aperta, libera, rispettosa delle opinioni altrui, e soprattutto non inconcludente. Lo scorso 20 aprile è passata alla Camera una legge forse imperfetta, ma che riconosce il diritto di rinunciare ad alcune terapie senza passare dai tribunali, indicando la propria volontà quando ancora si è in grado di farlo; però è quasi certo che il Senato non riuscirà o non vorrà approvarla.

Si sente obiettare che in Par-

lamento non c'è una maggioranza solida, né ci sarà dopo le prossime elezioni. Ma una questione così complessa deve essere disciplinata da un accordo vasto, che possa reggere alle alternanze, anziché essere disfatto e capovolto al primo cambio politico. Oggi questa discussione è possibile anche perché la Chiesa, da sempre molto attenta alla legislazione italiana, ha rinunciato non ov-

vamente ai propri valori ma a un atteggiamento intransigente che non aveva aiutato né il confronto né il varo di norme destinate a durare.

Anche la Chiesa sostiene che una legge ci vuole. Resta da stabilire quale. Un sistema di regole rigido e intrusivo non sarebbe una buona soluzione. Esistono spazi lasciati all'umanità dei medici e alla pietà dei familiari che ogni



Soluzione necessaria  
È un tema divisivo ma  
questa non è una buona  
ragione per non parlarne  
e non decidere



Norme e umanità  
La Chiesa sostiene che  
una legge ci vuole, resta  
da vedere quale sarà  
il sistema di regole

giorno alleviano sofferenze fisiche e patimenti morali. Ma di fronte a casi controversi la risposta non può essere soltanto il silenzio. Oggi ci confrontiamo soprattutto sulle storie dei giovani e dei bambini, come Charlie, che scuote le nostre coscienze. Si parla meno dei nostri grandi anziani. Ogni tanto qualcuno di loro va in Svizzera a farla finita, o annuncia di volerlo fare; oppure si appropria delle sorte in modo tragico, come Mario Monticelli. La scienza non ha abilitato la morte, l'ha resa più difficile; aprendo la strada a vecchie lusinghissime, che possono essere serene e produttive, ma anche foriere di paura e disperazione. Interrogarci, parlarne, decidere non può più essere un tabù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA